

TORNATA DEL 17 FEBBRAIO 1854

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE BON-COMPAGNI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Seguito della discussione e approvazione del progetto di legge per la privativa del peso sottile nel porto franco di Genova — Aggiunta del deputato Pareto all'articolo 1 del regolamento — L'appoggiano i deputati Casaretto e Ricci relatore — Approvazione dell'articolo emendato, e degli articoli 2, 3, 4 e 5 — Emendamento del deputato Polleri all'articolo 6 — Parlano i deputati Ricci, Casaretto e Valerio — Rigetto — Approvazione degli articoli 6, 7, 8, 9, 10 e 11, e quindi della tariffa annessa — votazione, ed approvazione del progetto di legge — Proposizione del deputato Mellanariguardo all'intervento del Parlamento alle feste di Genova in occasione dell'inaugurazione della strada ferrata — Osservazioni del presidente, del ministro delle finanze e dei deputati Lanza, Casaretto e Cavour G. — Rigetto dell'ordine del giorno semplice, e approvazione di quello motivato del deputato Valerio — Istanze del deputato Biancheri per lo sbrigo dell'inchiesta sulla sua elezione — Spiegazione dei deputati Cavallini e De Viry — Relazioni di petizioni — Petizione del maggiore Cao, collocato a riposo — Proposizione sospensiva del deputato Mellana — Proteste del presidente del Consiglio — Osservazioni dei deputati Mantelli, Demaria, Lanza e Valerio — Risposte del relatore D'Arcais — Rinvio a domani della discussione.*

La seduta è aperta alle ore 4 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera.

5303. Il Consiglio comunale di Castelnuovo Scrivia, provincia di Tortona, rappresenta i danni che proverebbero a quelle località dall'attuazione del progetto per la deviazione dell'acqua irrigatoria della Scrivia, e fa istanze perchè il medesimo non venga approvato.

5304. Cappellino Bartolomeo, accennati gl'inconvenienti a cui vanno incontro i proprietari e gli affittuari delle campagne circostanti alla città di Saluzzo per attendere al disimpegno dei servizi di guardia nazionale, invita la Camera a promuovere la formazione di un battaglione di campagna, col quale, mentre si porrebbe in grado l'agricoltore di tutelare le sue proprietà, si accrescerebbe sempre più in esso l'amore a sì utile istituzione.

5305. Venti altri cittadini di Sassari riproducono la petizione numero 5263, tendente ad ottenere che venga conservata quella classe del magistrato d'Appello.

ATTI DIVERSI.

BENESEZIO. Domando la parola sopra una petizione stata presentata ieri alla Camera sotto il numero 5300.

Essa è di un certo Francisca Giovanni Maria, soldato dell'impero francese, al quale venne sospesa l'annua pensione che eragli stata assegnata dal Governo francese.

Siccome questo petente ha già 93 anni, la Camera ben vede che non ha più gran tempo da aspettare.

La pregherei pertanto di voler dichiarare d'urgenza detta petizione.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

(Il deputato Grixoni presta giuramento.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA PRIVATIVA DELL'ESERCIZIO DEL PESO SOTTILE NEL PORTO FRANCO DI GENOVA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge per la privativa d'esercizio del peso pubblico nel porto franco di Genova a favore di quella Camera di commercio.

Se nessuno domanda la parola, interrogo la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera assente.)

Darò lettura del primo articolo del regolamento :

« Art. 1. È istituito con ragione di privativa a favore della Camera di commercio di Genova un peso pubblico da attivarsi esclusivamente in quel porto franco e sue dipendenze; chiunque vorrà servirsi del detto peso dovrà corrispondere al pesatore od all'agente della Camera a ciò delegato il diritto fissato dall'annessa tariffa. »

PARETO. Domando la parola per proporre un'aggiunta a questo articolo.

Io chiedo che alla Camera di commercio sia concessa la facoltà di stabilire, ove lo stimi opportuno, una tariffa inferiore a quella prefissa dalla legge. Per tal guisa io riterrei la tariffa statuita dalla legge come un *maximum* che non si potrebbe oltrepassare. Per me la tariffa è costituita in modo che il suo prodotto possa corrispondere a quello che costa l'esercizio del peso pubblico che è affidato alla Camera. Se pertanto questa riconoscesse che col diminuire la tariffa potesse rifarsi delle spese, io credo che si farebbe ottima cosa concedendole di poter diminuire questa tariffa, il che sarebbe nell'interesse del commercio; per conseguenza io chiederei che la Camera voglia aggiungere all'articolo di cui si è

dato lettura, le seguenti parole: « che sarà però in facoltà della Camera di commercio di diminuire nella debita proporzione, ove lo stimi in proposito. »

Non credo di dovermi dilungar molto per provare l'utilità di quest'aggiunta, perchè se la Camera di commercio potrà diminuire la sua tariffa, chiaro appare che ne ridonderà un bene al commercio; d'altronde tanto maggiore sarà il numero di coloro che ricorreranno al peso pubblico, quanto minore sarà il prezzo di tariffa.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato l'emendamento del deputato Pareto.

(È appoggiato.)

CASARETTO. Sorgo ad appoggiare l'emendamento del deputato Pareto, che stimo molto opportuno. Infatti è costume generale, allorchando si accordano delle tariffe a corpi speciali o ad individui, di accordarla sempre colla facoltà di diminuire, e ciò a vantaggio del pubblico. Inoltre questo peso pubblico non serve che per alcuni casi speciali allorchando nascono contestazioni; ma non vale pel comune dei pesi che si fanno nel porto franco di Genova, appunto perchè la tariffa sarebbe in questo caso troppo alta. Infatti supponiamo per esempio che si voglia pesare un carico di zucchero di 6000 sacchi, ebbene dietro questa tariffa si verrebbe a pagare la somma enorme di 1200 lire; dal che evidentemente si vede che pel comune delle pesature non può servire questa tariffa. Ora, se la Camera di commercio stimasse conveniente di ribassarla, e ciò pel bene del commercio, credo che questo potrebbe essere giovevole. Perciò io appoggio l'emendamento dell'onorevole deputato Pareto.

MELLANA. Io non posso appoggiare l'emendamento del deputato Pareto, poichè lo stimo inutile. Credo che se la Camera di commercio vorrà non solamente diminuire la tariffa, ma far sì che si pesi gratuitamente, sia ciò in sua piena facoltà. Non so che vi sia un prescritto di legge che impedisca ad un proprietario che ha diritto di percevere una tassa, di rinunciare alla medesima.

RICCI, relatore. La Commissione accetta in massima l'aggiunta proposta dal deputato Pareto, e crede che realmente possa essere necessaria.

Essa non può dividere l'opinione del deputato Mellana, poichè se si trattasse d'uno stabilimento privato, certamente potrebbe diminuire la tariffa, ed anche pesare gratuitamente, ma trattandosi d'un corpo il quale ha bisogno di autorizzazione, potrebbe dubitarsi se sia poi in sua facoltà il variare, anche diminuendola, questa tariffa. Certamente se la Camera di commercio facesse delle osservazioni, se ravisasse utile al commercio, e si dichiarasse disposta a diminuire la tariffa, non vi sarebbe mai, credo almeno, difficoltà di sanzionare la fatta diminuzione, ma ci vorrebbe un nuovo atto, e forse, trattandosi d'una legge, non basterebbe neppure un decreto del Ministero, ma ci vorrebbe una nuova legge per diminuirli. Quindi pare convenientissimo l'aggiungere questa facoltà di poterla diminuire, epperò la Commissione crede utile di accettare l'aggiunta proposta dal deputato Pareto.

MICHELINI G. B. Veramente quanto diceva l'onorevole Mellana merita considerazione, in quanto che è lecito ad ognuno il diminuire il prezzo della merce che vende; tuttavia, siccome dall'articolo unico quale è concepito potrebbero nascere dubbi, così si potrebbe emendare l'articolo, dicendo: « ed a riscuotere i diritti che non potranno essere superiori a quelli stabiliti dall'unita tariffa. »

Da ciò si vedrebbe che la legge stabilisce il *maximum* e lascia all'arbitrio della Camera di commercio di riscuotere diritti inferiori.

RICCI, relatore. Pare alla Commissione che l'emendamento proposto dall'onorevole deputato Michelini non esprima così nettamente l'idea.

È certo che non si può eccedere il limite, perchè questo è l'effetto della tariffa; ma non è bene spiegata la facoltà di diminuire; mentre l'aggiunta proposta dall'onorevole deputato Pareto è più chiaramente formulata. Quindi la Commissione crederebbe...

MICHELINI G. B. Non la Commissione...

RICCI, relatore. La maggioranza della Commissione crederebbe che sia da adottarsi l'aggiunta fatta dal deputato Pareto.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini insiste nella sua proposta?

MICHELINI G. B. Non insisto, perchè non sarebbe che una questione di parole.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti l'aggiunta proposta dal deputato Pareto, che consiste nell'aggiunta delle parole: « Però sarà in facoltà della detta Camera di commercio di diminuire nelle dovute proporzioni, ove lo stimi in proposito. »

MICHELINI G. B. Mi pare che la seconda parte dell'aggiunta si potrebbe tralasciare, in quantochè non è necessario nella legge esprimere il motivo della disposizione legislativa.

Sopprimerei pure la parola *però*, dalla quale sembrerebbe che l'articolo aggiunto fosse una conseguenza dell'antecedente, mentre al contrario ne è un'eccezione.

PARETO. Io acconsento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'aggiunta Pareto con questo emendamento.

(È approvata.)

MICHELINI G. B. Io credo che prima di venire alla votazione di quest'articolo, la Camera debba prendere una decisione sulla proposta che ho fatto ieri, cioè di ridurre tutte le categorie ad un prezzo solo, che io proponevo di 20 centesimi.

Io direi quindi: « La Camera di commercio di Genova è autorizzata ad esercire nell'interno di quel porto franco e sue dipendenze il peso pubblico, in conformità dell'unito regolamento, ed a riscuotere centesimi 20 per ogni 100 chilogrammi. »

Io non entrerò nella questione della tassa unica, la quale secondo me è stata abbastanza discussa nella tornata di ieri.

Aggiungo solamente che se io incarico un falegname di farmi due casse di eguale capacità, in una delle quali io voglia riporre i cenci, in altra seta, eguale sarà certamente il prezzo delle due casse. Per questo motivo, per quelli svolti nella tornata di ieri, ed anche per la difficoltà, anzi impossibilità di formare esatte categorie, spero che la Camera approverà la mia proposta.

PRESIDENTE. Invito il deputato Michelini G. B. a formulare la sua proposta.

(Il deputato Beldi presta il giuramento.)

CAVOUÉ, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io mi restringo a fare una semplicissima osservazione in ordine alla discussione alquanto protratta sulla questione se sia più opportuno stabilire un diritto solo, o vari diritti secondo la natura degli oggetti che si pesano.

Senza entrare nel merito di questa questione, faccio osservare che questa tariffa fu proposta dalla Camera di commercio di Genova, la quale in ordine alle cose speciali del commercio locale è il giudice più competente, e che contro questa tariffa non è giunto alcun reclamo nè al Ministero, nè alla Commissione.

Si noti inoltre che quest'ultima dopo che fu incaricata dell'esame di questa legge, ha praticato delle ricerche, e degli esami locali. Ora, se vi fosse stato qualche inconveniente in questa tariffa, sicuramente qualcheduno avrebbe sporti reclami o presso il Ministero o presso la Commissione o presso la Camera, ma nessuno ha reclamato.

La Camera di commercio ha proposto una tariffa, ha consentito a una diminuzione. Se ora capovolgiamo tutta la proposta, io non so poi se essa l'accetterà.

Mi pare che trattandosi di una cosa affatto locale, e di interesse speciale dei negozianti del porto franco, è meglio rimettersi a quanto domandano i loro legali rappresentanti circa una proposizione contro la quale non vi è reclamo.

MICHELINI G. B. La mia proposta, da surrogarsi all'articolo della legge, è concepita nei seguenti termini:

« La Camera di commercio di Genova è autorizzata ad esercire nell'interno di quel porto franco e sue dipendenze il peso pubblico, in conformità dell'unito regolamento, ed a riscuotere il diritto di centesimi 20 per ogni 100 chilogrammi. »

PRESIDENTE. Domando se questa proposta è appoggiata. (Non è appoggiata.)

Metto ai voti l'articolo primo del regolamento così emendato:

« Art. 1. È istituito con ragione di privativa a favore della Camera di commercio di Genova un peso pubblico da attivarsi esclusivamente in quel porto franco e sue dipendenze; chiunque vorrà servirsi del detto peso, dovrà corrispondere al pesatore od all'agente della Camera a ciò delegato, il diritto fissato dalla annessa tariffa, che sarà in facoltà della detta Camera di commercio di diminuire nelle debite proporzioni. »

(La Camera approva.)

« Art. 2. L'uso di detto peso non essendo obbligatorio, rimane in facoltà dei negozianti di servirsi dei pesi propri e di quelli dei fatturanti; è però l'unico peso legale e quindi i certificati rilasciati dai rispettivi pesatori possono soltanto essere ammessi a far prova in giudizio. »

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

« Art. 3. Il peso pubblico è amministrato dalla Camera di commercio, che ne riscuote i proventi e sopprime alle relative spese. »

(È approvato.)

« Art. 4. I pesatori, ed occorrendo anche un ispettore, sono nominati dalla Camera coll'approvazione dell'intendente generale della divisione.

« Essi prestano giuramento innanzi al medesimo di bene ed onestamente adempiere agli obblighi loro. »

(È approvato.)

« Art. 5. Il pagamento del diritto si effettuerà nell'ufficio annesso allo stesso peso pubblico, nell'interno del quale ed in luogo visibile dovrà sempre star affissa una copia del presente regolamento e della tariffa. »

(È approvato.)

« Art. 6. Il diritto è basato sul peso brutto della merce, e posto per metà a carico del venditore e del compratore, salvo patto contrario; ma la Camera di commercio ha per la sua riscossione azione solidaria contro ambidue. »

POLLERI. Sopra questo articolo debbo osservare che una siffatta solidarietà può essere dannosa ai commercianti.

In giornata non è raro che col mezzo dei vapori di mare giunga in porto franco un individuo portante seco delle mercanzie; or bene, questi individui hanno tutta la premura di

vendere la loro mercanzia a pronti contanti, e faranno quindi il pagamento puntualmente al momento della consegna; più tardi si andrebbe invano a verificare se l'altra parte avrebbe pagato.

Quindi io proporrei la cancellazione di queste parole: « ma la Camera di commercio ha per la sua riscossione azione solidaria contro ambidue. »

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato l'emendamento del deputato Polleri.

(È appoggiato.)

RICCI, relatore. A dir vero siffatta clausola è un poco fiscale, ma è generale a tutti i pesi che si sogliono stabilire nei comuni.

A tale proposito dirò primamente trattarsi di oggetto di lieve momento. Avviene frequentemente che i negozianti fanno pesare grandi partite anche senza pagare anticipatamente o nell'atto stesso. Pagando posteriormente, come si scorge anche dal tenore del regolamento, che stabilisce dieci giorni a favore degli utenti per poter richiamare il diritto e trenta giorni pel fisco onde esigerlo, allora ne nasce la conseguenza che l'ufficio del peso abbia il diritto di volgersi tanto ad una parte che all'altra. D'altronde mi pare che facilmente potrà il negoziante che compra o che vende, ed ha fatto il patto che vada a carico dell'altra parte, esigere immediatamente.

Quindi non parmi che la soppressione delle parole accennate dal deputato Polleri possa recare una grande facilitazione al commercio.

CASARETTO. Appoggio l'emendamento proposto dal deputato Polleri, perchè è una consuetudine sinora invalsa che ognuno paghi quello che deve per conto proprio, e non quello che debbono gli altri. Osservo inoltre che ancorchè la Camera di commercio riscuota posteriormente e non immediatamente, non ne sono mai derivati inconvenienti, e non vedo perchè si debba aggiungere che debb'essere risponsale colui che non ne profitta; mi pare che sia più naturale che la Camera vada a riscuotere da chi deve pagare.

VALERIO. Io credo che ciò tornerebbe a danno del commercio. Quando non si stabilisse una tale solidarietà, gli esercenti del peso pubblico dovrebbero chiedere un deposito pel pagamento.

Se invece si stabilisce la solidarietà, accadrà che il compratore non salderà i suoi conti col venditore, se non è accertato che il venditore abbia pagato la sua parte, e non correrà così verun pericolo di essere assoggettato ad un pagamento maggiore di quello che gli toccherebbe per volontà della legge. Son quindi persuaso che la massima adottata nel progetto di legge è a beneficio del commercio e non a suo danno.

POLLERI. Insisto sul mio emendamento, poichè credo che se una parte dovrà essere responsabile per l'altra del pagamento del diritto, avverrà spesso che la persona con cui avrà contrattato, assentandosi, non sarà sempre inchinevole a pagare.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento Polleri.

(Non è approvato.)

Metto ai voti l'articolo 6 quale viene proposto dalla Commissione.

(La Camera approva.)

« Art. 7. Si terrà in detto ufficio un registro a madrefiglia per inscrivervi con numero d'ordine progressivo, giorno per giorno, articolo per articolo, e senza lacune, la qualità e quantità degli oggetti pesati, i diritti riscossi, ed il nome e cognome dei negozianti. »

« La bolletta figlia sarà loro rimessa per servi quitanza del pagamento.

« Tale registro sarà contrassegnato e parafato da uno dei membri della prefata Camera, e si rinnoverà annualmente. »

(È approvato.)

« Art. 8. Insorgendo questioni sul senso o sull'applicazione della tariffa o del presente regolamento, dovranno i negozianti corrispondere i diritti loro richiesti dall'ufficio prima di trasportare le merci dal luogo del pesamento, salvo sempre le ragioni loro, di cui dovranno esperire nel termine di giorni dieci, trascorsi i quali saranno prescritte. »

CASARETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Casaretto ha la parola.

CASARETTO. Parmi che questo termine di dieci giorni sia troppo breve. Occorrendo errori, questi si riconoscono talvolta dopo molto tempo; credo perciò che si dovrebbe lasciare un maggior lasso di tempo per emendare gli errori occorsi.

Chiederei si stabilisse almeno un mese.

RICCI, relatore. La Commissione ha già creduto di fare abbastanza raddoppiando il termine che era proposto poichè, come vedesi nell'articolo che sta a fronte, proposto dalla Camera di commercio, il termine era di giorni 5. Questo è sembrato realmente troppo breve; però dalle informazioni prese la Commissione venne a sapere che queste pesature si fanno e si saldano rapidamente e che due o tre giorni dopo che sono finite vengono pagate.

Dirò ancora che questo termine pare altresì essere in consonanza col limite massimo dato all'azione fiscale, la quale si limita a trenta giorni.

Per queste ragioni parve alla Commissione che fosse sufficiente il termine di giorni dieci; del resto non è una ragione assoluta per cui esso non si possa accrescere o diminuire. È un termine di congruenza che alla Commissione è sembrato bastare.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Casaretto è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(La Camera non approva.)

Se nessuno più domanda la parola metto ai voti l'articolo 8.

(La Camera approva.)

« Art. 9. In ordine alla competenza per la cognizione delle cause concernenti il suddetto si osservano le vigenti leggi. »

MICHELINI G. B. Quest' articolo è totalmente inutile; ne propongo la soppressione.

PRESIDENTE. La Commissione aderisce?

RICCI, relatore. La Commissione aveva lasciato quest'articolo perchè non contiene nulla di irregolare, ma realmente pare a me che esso non contenga alcun che di necessario, poichè è ben certo che le contestazioni, se ve ne insorgono, saranno decise dai tribunali.

PRESIDENTE. Allora metto ai voti la soppressione dell'articolo 9.

(La soppressione è approvata.)

« Art. 9. La Camera di commercio curerà l'accertamento delle contravvenzioni, colla facoltà al presidente della medesima di comporle per mezzo di oblazioni. Verranno esse denunciate dai pesatori del peso pubblico o dagli agenti di detta Camera che le avranno scoperte.

« Ogni azione relativa sarà prescritta col trascorrere di

giorni trenta, e l'importare netto del prodotto delle contravvenzioni spetterà alla cassa della Camera di commercio. »

(La Camera approva.)

« Art. 10. Non è dovuto alcun diritto sulle frazioni che non arrivano ai 50 chilogrammi allorchè trattasi di peso maggiore di due quintali.

« Nei pesi minori di due quintali il diritto sarà percepito sulla frazione da uno a venticinque, da ventisei a cinquanta, da cinquantuno a settantacinque, e da settantasei a cento. »

(La Camera approva.)

Segue ora la tariffa per l'esercizio del peso pubblico nel porto franco di Genova proposta dalla Commissione.

« Categoria 1. Olii volatili, essenze, profumerie, sughi vegetali, generi medicinali, prodotti chimici, colori, lavori di pelli, di canapa, di lino, di cotone, di lana, di crine, di peli, di metalli, salvo il ferro ed il piombo, bozzoli, seta e sue manifatture, mobili di legno, di ebanisteria, mercerie e chineaglierie, ogni 100 chilogrammi lire 0 50. »

POLLERI. Io chiederei che ove si dice « colori, » si dicesse « colori fini, » poichè ci sono dei colori ordinarissimi, il cui valore è poco considerevole, di 2, 5 lire il quintale, come sarebbe il nero d'avorio, o il nero di fumo.

RICCI, relatore. La Commissione aderisce.

PRESIDENTE. Il deputato Depretis ha la parola.

DEPRETIS. Ieri io aveva accennato ad una proposta di diminuzione della tariffa; oggi mi permetta la Camera che io gliene esponga brevemente uno de' motivi. Ho veduto nella relazione che il signor ministro ha premesso al progetto di legge che questa tassa fruttava una somma di una certa considerazione, e che in proporzione le spese che costava erano poca cosa. So benissimo che furono fatte variazioni e riduzioni rilevanti, che sarebbero rese poi anche maggiori dal progetto della Commissione, tuttavia mi è sembrato che lo sviluppo naturale dell'industria dovesse per sé contribuire ad aumentare il reddito, malgrado la riduzione, e così mi parve che la tassa, anche quale è proposta dalla Commissione, possa senza inconvenienti essere ridotta maggiormente, ritenuto che il peso pubblico debb'essere destinato ad aiutare il commercio, e la tassa quindi limitarsi a quanto basti per compensare le spese.

Quando la Commissione fosse convinta che realmente sulle basi che essa ha fissate la tassa non darebbe un prodotto superiore alla spesa, io sarei disposto a ritirare il mio emendamento; se ciò non fosse, siccome io credo che non v'ha ragione per cui si abbia a creare un reddito a favore della Camera di commercio a pregiudizio del commercio stesso, così io riproporrei l'emendamento di cui ieri ho fatto cenno, e che consiste nel ridurre la tassa della prima categoria da 50 centesimi a 40, della seconda da 20 centesimi a 15, della terza da 10 centesimi a 5.

PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la proposta del deputato Depretis.

(È appoggiata.)

RICCI, relatore. La Commissione era unanime nell'intento di diminuire e ridurre alle minime quote possibili questa tariffa; per altro è certo che bisogna che la tariffa sia tale che dia le spese di esercizio; quindi la Commissione ha cercato di avere tutte le più minute informazioni per risolversi a determinare il *minimum* necessario.

È verissimo che dopo il 1819 questo peso rendeva 150 e persino 150,000 lire all'anno; ma tale entrata era prodotta dall'obbligo di servirsi di questo peso per ogni merce che entrava o sortiva di porto franco. Nel 1857 poi, appena cessò l'obbligo di servirsi di questo peso, tutto questo gran reddito

diminui al punto che il fisco volle abbandonarlo, perchè non era più sufficiente a coprire le spese.

La Commissione da principio si è preoccupata di questa cessione che faceva il ministro delle finanze, e dietro informazioni prese, riconobbe che non si era riscosso nel primo semestre del 1853 che circa lire 5000. Ed è per questo solo motivo che il Governo, vedendo che questa somma non era sufficiente per il pagamento dei pesatori e per le piccole spese degli utensili, riconobbe conveniente l'abbandono di questo peso. Successivamente la Commissione si è procurato un esatto ragguaglio della riscossione ottenuta nel secondo semestre del 1853, e le risultò che in luglio si riscossero lire 461, in agosto 587, in settembre 506, in ottobre 354, in novembre 651, in dicembre 333; cosicchè in media non si ottennero più di lire 500 al mese, ed in complesso lire 6000. Ora la spesa per lo stipendio dei pesatori, per la manutenzione degli utensili, e per la somma che deve essere data al fisco in pagamento degli utensili stessi ascende a dodici e più mila lire.

La Commissione adunque ha veduto che non potrebbe portarsi alla tariffa una riduzione maggiore di quella che ha adottata, cioè portandola da 60 centesimi a 50, e da 14 a 10, senza pericolo che questa istituzione, che peraltro è necessaria, venga ad essere nuovamente abbandonata dalla Camera quando vedrà che deve sopperire del proprio per l'esercizio di questo peso.

Mi pare che siccome il peso è volontario e non obbligatorio, se la tariffa sembrerà eccessiva, niuno si servirà di quel peso; siccome per altra parte coll'aggiunta fatta si è autorizzata la Camera di commercio a diminuire questa tariffa, per conseguenza se avverrà che fra questi oggetti ve ne fosse alcuno troppo gravato, essa può diminuirne il diritto, affine di stabilire una quota tale che alletti i compratori e i venditori a servirsi di quel peso; mi pare, dico, che si possa adottare la proposta della Commissione, ritenuto che secondo le indagini praticate dalla Commissione una nuova diminuzione verrebbe a togliere i mezzi di mantenere questo peso.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Depretis.

DEPRETIS. Il mio emendamento aveva anche per iscopo di agevolare al commercio l'uso del peso pubblico; col ribasso della tariffa, con la maggiore agevolezza si sarebbe procurato ad un tempo un reddito maggiore, il quale avrebbe potuto condurre ancora a nuove diminuzioni senza pregiudizio di alcuno.

Tuttavia, dietro le spiegazioni del relatore, siccome mi pare che non vi sarebbe un profitto rilevante per la Camera di commercio, la quale poi in seguito all'adozione dell'emendamento dell'onorevole Pareto, che le conferisce facoltà di diminuire la tariffa, la vorrà certamente diminuire, perchè anch'essa ne otterrebbe vantaggio, per questi motivi dico, non ho difficoltà di ritirare il mio emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima categoria di cui ho dato testè lettura.

(È approvata.)

« Categoria 2. Acque, bevande ed olii di oliva, sesamo, palma, cocco, pesce e di semenze grasse, derrate coloniali, amido, cera, saponi, pelli, canape, lino, cotone, lana, crine e pelo grezzi, carta e libri, vasellami, vetri e cristalli, ogni 100 chilogrammi centesimi 20. »

(È approvata.)

« Categoria 3. Ogni altro oggetto, non nominato nelle due precedenti, ogni 100 chilogrammi centesimi 10. »

(È approvata.)

Ora pongo ai voti l'articolo unico della legge così concepito:

« La Camera di commercio di Genova è autorizzata ad esercire, nell'interno di quel porto franco e sue dipendenze, il peso pubblico, ed a riscuoterne i diritti in conformità degli uniti regolamenti e tariffa. »

(La Camera approva.)

Si procede ora allo scrutinio segreto.

Risultamento della votazione :

Presenti e votanti	120
Maggioranza	61
Voti favorevoli	108
Voti contrari	12

(La Camera adotta.)

PROPOSTA SULL'INTERVENTO ALLE FESTE DELLA CITTÀ DI GENOVA PER L'INAUGURAZIONE DELLA STRADA FERRATA.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana ha facoltà di parlare.

MELLANA. (*Movimento di attenzione*) Nella tornata di ieri relativamente all'inaugurazione della strada ferrata di Genova ho fatto alcune avvertenze alle quali, come mi è parso, si fece buon viso dai miei colleghi; ma queste rimasero puramente nello stato di osservazioni, perchè non provocai sopra esse il voto della Camera. Dietro una comunicazione testè fatta ai signori deputati sento il bisogno di formulare a tal uopo una proposta, a ciò la Camera possa emettere il suo giudizio sulla medesima.

Ieri feci osservare che alle feste che si stanno preparando a Genova per l'inaugurazione della strada ferrata, i membri della Presidenza della Camera ed i presidenti degli uffici potevano intervenire come individui, e non come delegazione o rappresentanza di un potere dello Stato, il quale può solo essere rappresentato dietro una sua deliberazione.

Ora io prego la Camera a voler dichiarare col suo voto se accede alla mia opinione. Il mezzo più spedito che a tal uopo si offrirebbe alla Camera sarebbe quello di rivenire sul voto dato ieri in merito all'aggiornamento delle sue sedute, e stabilire che lunedì prossimo si terrà seduta; ma non voglio andare tant'oltre, e mi tengo pago di proporre che i membri dell'ufficio della Presidenza e gli altri deputati che interverranno alle feste di Genova, ciò facciano non come rappresentanza della Camera, ma bensì come individui e come cittadini distinti che furono a questa invitati, che è lo stesso che dire che la Camera non interverrà alla festa di apertura della ferrovia di Genova.

Non è la prima volta che in Genova la rappresentanza della Camera si sia presentata con scapito del suo decoro. (*Una voce.* Oh!)

Io dico la verità, per quanto possa parer dura, o colpisca qualsiasi individuo o municipio, non è la prima volta, ripeto, che una deputazione della Camera si sia presentata in Genova con iscapito della sua dignità. Già altra volta, in occasione che si andò colà per ricevere la salma del compianto Re Carlo Alberto, le deputazioni della Camera e del Senato non vennero ricevute ed ospitate con quei doverosi riguardi che a poteri sovrani erano dovuti; quindi io non vorrei che questa volta, ove si presentassero i deputati come corpo legislativo, si rinnovassero consimili inconvenienti.

Di ciò devesi temere considerando il modo onde finora fu condotta la cosa ed il programma stesso che ci fu or ora distribuito.

Io quindi invito la Camera a deliberare sul punto se essa intenda che i membri della Presidenza che intervengono alle feste di Genova si presentino come deputati, o come semplici cittadini. (*Vivi segni di approvazione*)

PRESIDENTE. Dalle spiegazioni che si sono date ieri, io credevo che fosse inteso che erano invitati i deputati e non la Camera. Io aveva avuto l'onore di fare osservare che quest'Assemblea non esiste come Camera se non quando è riunita per deliberare di affari che sono di sua spettanza. D'altronde non è la Camera in corpo, ma bensì i deputati individualmente che sono invitati. Ieri non si è presa alcuna deliberazione, perchè il deputato Mellana non aveva fatto alcuna proposizione formale, e nemmeno ora credo che egli abbia fatta una proposta; mi pare poi che bisognerebbe astenersi da un voto che potesse ferir in qualche modo il municipio di Genova.

Io non ero presente nella circostanza citata dall'onorevole Mellana, e perciò non saprei dire come sia stata allora trattata la deputazione della Camera; ma, ripeto, non parmi conveniente entrare in una tale discussione; e se dovessi esprimere un voto, sarebbe quello che la Camera si astenesse da ogni deliberazione in proposito.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Io veramente non ho missione qui di parlare a nome del sindaco di Genova, ma credo però di poter dare qualche spiegazione in proposito, dietro quanto mi venne notificato dal sindaco stesso. Egli mi disse che sarebbero preparati appositi palchi per i membri del Parlamento, palchi i quali sono a destra e a sinistra del palco reale. Sarebbe stato al certo altamente sconveniente, a mio avviso, l'invitare i membri del Parlamento a ricevere il convoglio reale, ma, lo ripeto, mi fu assicurato che vi sono i due palchi a destra e a sinistra del palco reale destinati ai membri del Parlamento. I posti d'onore sarebbero dunque al Parlamento riservati.

MELLANA. Osserverò dapprima all'onorevole presidente che se si fosse sempre seguito il sistema che la parte di potere legislativo che emana dal voto nazionale non avesse mai adottato il costume (e meglio sarebbe stato) di presentarsi come corpo legislativo fuori di questo recinto, sarebbero buone le ragioni da esso adottate; ma sappiamo che già nelle feste dello Statuto, ed in tante altre circostanze, la Camera usò di mandare delle sue deputazioni a rappresentarla, quindi non è il caso dell'osservazione che faceva il signor presidente, che cioè fuori di questo recinto non esiste più Camera. Mi pare adunque che sia indispensabile, massime dacchè si è detto che vi sono dei palchi riservati per i membri della Camera, e che si è parlato dell'intervento del Parlamento in questa solennità, mi pare, dico, indispensabile che sia ben definito che la Camera non intervenga come Camera, nè manda rappresentanti di sorta.

E qui mi occorre di fare una osservazione all'onorevole presidente del Consiglio. Egli benissimo diceva che la Camera non poteva essere invitata a trovarsi col codazzo degli impiegati chiamati ad ossequiare il capo dello Stato. Le due Camere fanno parte del potere sovrano, e non potevano essere con quelli confuse, ma potevano bensì, ove vi fossero state deputazioni che rappresentassero il corpo legislativo, quelle deputazioni far parte del convoglio che sarebbe ricevuto da questo codazzo unitamente all'altro potere. (*Segni di adesione*)

Fatte queste osservazioni, io dico che dacchè la questione si è presentata alla Camera essa debbe essere risolta.

Io non intendo di gettare un'accusa, una recriminazione contro chicchessia, ma unicamente per l'affetto che porto al sistema parlamentare desidero che la Camera stia in quel grado che le si addice, il che è tanto più necessario in un paese, quale è il nostro, giovine nel sistema rappresentativo; pur troppo è ancora necessario di parlare al popolo colle forme estrinseche. Noi non possiamo permettere che sia sconosciuta la sovranità nazionale che ci fu dal suffragio popolare delegata.

Io quindi dico che la Camera non deve presentarsi in ve-run luogo se non con quella dignità che si addice al potere sovrano, epperò insisto perchè la Camera voglia con suo voto dichiarare che i membri della Presidenza e i deputati che si recheranno alle feste di Genova ci vadano quali individui, e non quali rappresentanti della Camera.

Voci. Ai voti! (Sì! sì!)

PRESIDENTE. Prego l'onorevole deputato Mellana di formulare la sua proposta.

LANZA. Io pregherei la Camera, in questione tanto delicata, di non volere protrarre maggiormente questa discussione. Io la pregherei, nello stesso tempo, di leggere l'avviso o il programma che venne distribuito, e quindi votare in silenzio la proposta Mellana, e decidere se la Camera debba farsi ufficialmente rappresentare alle prossime feste di Genova oppure astenersi dal prender parte come corpo politico, come uno dei poteri dello Stato.

Io credo che ogni discussione in una materia tanto delicata non potrebbe condurre a buon risultato. Le quistioni di dignità si sentono, e non si discutono. Ognuno voti in silenzio secondo il sentimento proprio. (*Bravo! Bene!*)

Molte voci. Ai voti! ai voti!

CASARETTO. Domando la parola. (*Ai voti! ai voti!*)

Faccio osservare che la Camera non ebbe mai un invito formale di andare a Genova. Abbiamo una lettera del ministro dei lavori pubblici nella quale si dice che quei deputati che vorranno recarvisi potranno approfittare di certi convogli; ma la Camera, come corpo, non è mai stata invitata; cosicchè non mi pare sia il caso di deliberare su questo riguardo.

PRESIDENTE. La proposta del deputato Mellana è così concepita:

« La Camera dei deputati, dichiarando che non prende parte alla solennità di apertura della ferrovia dello Stato, passa all'ordine del giorno. »

La pongo ai voti.

MICHELINI A. Mi pare che la questione pregiudiziale proposta dal deputato Casaretto debba avere la precedenza.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale.

FARINA P. Ponga ai voti la proposta Mellana.

CASARETTO. Mi pare che la Camera non avendo ricevuto alcun invito ufficiale di recarsi alle feste di Genova non sia il caso di deliberare.

FARINA P. Io credo che dopo che si è parlato di questa cosa, e atteso che, o ufficiale o non ufficiale, un mezzo invito c'è, è bene che la Camera si spieghi; ed io, per mio conto, dichiaro che voterò per l'ordine del giorno del deputato Mellana. (*Bene!*)

CAVOUR G. Io insisto nella proposizione dell'ordine del giorno puro e semplice per le ragioni addotte dall'onorevole Lanza.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

LANZA. Domando la parola.

Io non credo di aver proposto l'ordine del giorno puro e semplice; ho solo dichiarato che si decida, senza protrarre

oltre la discussione, se la Camera debba presentarsi alle feste di Genova come corpo costituito, oppure astenersi da qualsiasi ufficiale rappresentanza.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

CAVOUR G. Dietro le osservazioni dell'onorevole deputato Casaretto, chè la Camera non ha ricevuto alcun invito, mi sembra che non sia più il caso di entrare in questa discussione. La Camera non poteva imporre al municipio di Genova quest'invito. Allora venivano in campo le osservazioni del deputato Lanza, il quale ha detto benissimo che (*Bisbigli*) non fosse conveniente di continuare questa discussione, giacchè trattasi di cose che piuttosto si sentono anzi che possano discutersi. Votando l'ordine del giorno puro e semplice non si pregiudica niente, e ciascuno conserva il suo sentimento, senza entrare in questioni che possono essere irritanti.

Io quindi persisto nella mia proposta per l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Il deputato Casaretto fa qualche proposta?

CASARETTO. Io mi unisco all'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'onorevole deputato Cavour Gustavo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

(È rigettato.)

PRESIDENTE. Il deputato Casaretto intende di proporre altro ordine del giorno?

CASARETTO. Propongo il seguente:

« Ritenuto che la Camera non ha avuto alcun invito formale, passa all'ordine del giorno. »

Varie voci. No! no! Non lo vogliamo!

MELLANA. Prego la Camera di considerare che la proposta del deputato Casaretto esprimerebbe quasi un risentimento perchè non abbiamo ricevuto l'invito, facendo esso quasi implicitamente sentire che se lo avessimo ricevuto, lo avremmo accettato di buon grado. Io credo che questo non si possa neppure mettere in discussione.

PRESIDENTE. Prego il deputato Casaretto di deporre sul banco della Presidenza l'ordine del giorno che ha proposto.

CASARETTO. Dietro il significato che si è voluto dare al mio ordine del giorno io credo bene di ritirarlo.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti l'ordine del giorno proposto dal deputato Mellana:

« La Camera dei deputati, dichiarando che non prende parte alla solennità dell'apertura... (*No! no! — Rumori*) »

VALERIO. Domando la parola.

Io vorrei emendare la proposizione dell'onorevole Mellana in questi termini:

« La Camera, dichiarando che i deputati che intervengono alla solennità dell'inaugurazione della strada ferrata vi assisteranno come privati cittadini e non come suoi rappresentanti, passa all'ordine del giorno. » (*Sì! sì! Bene!*)

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno del deputato Valerio:

« La Camera, dichiarando che i deputati che intervengono alla solennità dell'inaugurazione della strada ferrata vi assisteranno come privati cittadini, e non come suoi rappresentanti, passa all'ordine del giorno. »

GALVAGNO. Mi pare che a quest'ordine del giorno si venga a dare una estensione che non può avere. Suppongasi, per esempio, che a questa solennità siano invitati i presidenti delle due Camere del Parlamento; non vi è dubbio che a termini del decreto di febbraio del 1849 i due presidenti, come grandi ufficiali dello Stato, hanno i primi posti vicino alla persona del Re; ora, quando trovansi in compagnia del Re, è

impossibile che non abbiano la rappresentanza dei corpi che presiedono.

Se noi diciamo che tutti i deputati non si presentano come cittadini, io credo che andiamo un po' troppo avanti.

Io mi tengo in debito di fare questa osservazione; la Camera la prenderà in quella considerazione che crede.

VALERIO. Il mio emendamento ha appunto il significato che intende attribuirgli l'onorevole Galvagno. Siccome la Camera a quella funzione non è stata invitata per nulla, essa non deve esservi in verun modo ed in veruna circostanza rappresentata; così il mio emendamento ha appunto il senso che si fece a dargli il deputato Galvagno, e che io non aveva voluto svolgere.

PRESIDENTE. Metto adunque ai voti la proposta dell'onorevole Mellana quale venne emendata dal deputato Valerio. (È approvata.)

ISTANZA DEL DEPUTATO BIANCHERI RELATIVA ALL'INCHIESTA ORDINATA SULL'ELEZIONE DEL COLLEGIO DI VENTIMIGLIA.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Biancheri.

BIANCHERI. La Camera ricorderà che essa aveva ordinata un'inchiesta giudiziale sulla elezione del collegio elettorale di Ventimiglia onde ne fosse quanto prima riferito al giudizio della Camera.

Mi pare che la cosa sia ben altrimenti seguita. A fronte di una così incomprensibile lentezza, di cui non è ora il caso di cercare il motivo, una gran parte degli elettori componenti quel collegio mi hanno dato incarico di porgere lagnanza alla Camera per un così indecoroso ritardo e perchè si compiacca di far cessare al più presto possibile questo stato anormale di cose, non dicevole ad interessi morali e materiali, sia riguardanti la provincia, come la persona. (*L'oratore è interrotto, e non udito dagli stenografi*)

Scongiuro dunque caldamente la Camera a dare un qualche efficace provvedimento perchè si sappia al più presto qual sia la mia posizione.

CAVALLINI. Se non sono infondate le considerazioni dianzi addotte dal deputato Biancheri, debbo però portare a cognizione della Camera il modo con cui si è condotto l'ufficio della Presidenza nell'adempiere all'incarico ricevuto relativamente all'inchiesta stata ordinata dalla Camera.

La relazione sull'elezione del collegio di Ventimiglia, che ebbe per conseguenza la mentovata inchiesta, seguì il giorno 23 dicembre. Nel giorno successivo l'ufficio stesso inviò le carte al signor guardasigilli, pregandolo con apposita lettera affinchè volesse provvedere acciò l'inchiesta avesse luogo; scorsi parecchi giorni le carte non essendo ancora rinviate, il 4 febbraio il presidente della Camera scrisse al signor guardasigilli pregandolo a volere sollecitamente provvedere riguardo a questo rinvio. Il ministro di grazia e giustizia rispondeva il giorno 6 di questo mese essere a sua notizia che il consigliere d'Appello il quale era stato incaricato di procedere all'inchiesta si era restituito a Nizza, e sperava quindi che le carte in discorso sarebbero state quanto prima trasmesse. Intanto queste non venendo spedite, l'ufficio della Presidenza indirizzò all'uopo nuovamente il giorno 14 di questo mese un'altra lettera al signor guardasigilli, il quale sinora non ha ancora risposto.

Vede adunque il deputato Biancheri, vede la Camera che per quanto dipendeva dall'ufficio della Presidenza nulla si

ommise a questo riguardo perchè la cosa avesse una pronta risoluzione.

Accerto intanto la Camera che l'ufficio della Presidenza non mancherà di sollecitare di bel nuovo il signor guardasigilli acciò dia le disposizioni opportune affinché tali carte siano quanto prima trasmesse, e si venga finalmente ad una deliberazione su questa elezione.

DE VIRY. Je comprends fort bien le motif de l'instance faite par monsieur le député Biancheri, parce qu'il est certain que tout homme qui aime sa réputation ne peut pas rester sous l'impression d'une tache comme celle qui lui a été attribuée dans la protestation présentée relativement à son élection; mais je me trouve dans le cas de donner une explication toute simple à la Chambre.

Ce matin, j'ai reçu une lettre de Nice, dans laquelle on me fait savoir que le rapport élaboré par le conseiller chargé de procéder à cette enquête est sur le point d'être achevé. Il a eu à s'occuper, depuis son retour à Nice, de diverses affaires urgentes qui l'ont empêché de mettre de suite main à l'œuvre, c'est-à-dire de coordonner tous les documents qu'il a pu réunir et en faire un rapport au président de la Cour d'appel de Nice; mais je crois qu'avant trois ou quatre jours, au plus tard, ce rapport arrivera.

Cette simple explication prouvera à la Chambre qu'il n'y eut point de négligence de la part du conseiller; j'ajouterai même qu'il est à ma connaissance que ce conseiller a dû rester beaucoup plus longtemps qu'il ne voulait, par suite de quelques intrigues qui avaient eu lieu entre les différentes communes, et même pour raison de santé.

Je pense donc que la Chambre ne doit prendre aucune détermination à cet égard, d'autant plus que dans peu de jours nous aurons le rapport et toutes les pièces, en sorte que la Commission pourra s'en occuper de suite.

PRESIDENTE. Siccome non si fa proposta alcuna, passeremo all'ordine del giorno.

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. Invito alla ringhiera i signori relatori di petizioni, a norma dell'ordine del giorno.

DEMARIA, relatore. Colla petizione 5268 Bernardino Tuerano espone avere il suo avo paterno fatto acquisto dalle regie finanze di una piazza da fondachiere in Mondovì, pagandone il prezzo di lire 5000; essere abolite tali piazze, ottenersi senza le medesime l'esercizio della relativa professione, rimanersi perciò nelle mani dei possessori quali titoli di effettivo credito verso il Governo, il quale già avrebbe dovuto operarne il rimborso. Domanda quindi alla Camera che abbia luogo tale provvedimento per cui, ritirate le piazze, gli eredi degli acquirenti di esse ne ritirino le somme pagate per ottenerle.

La Commissione riflettendo che non sono abolite per legge le piazze da fondachiere, e che non sono prive di valore, come dice il petente, poichè se ne fecero recenti contrattazioni; che inoltre i possessori di esse ebbero in recenti leggi d'imposte favorevoli eccezioni, vi proporrebbe l'ordine del giorno. Ma riconoscendo d'altra parte la necessità di provvedimenti generali in proposito, che già vennero dal Ministero annunziati, vi propone il deposito agli archivi di questa petizione, per avervi ricorso quando sarà presentato il progetto di legge relativo.

(La Camera approva.)

Colla petizione 5260 otto speciali della città di Sassari

invocano una diminuzione della tassa imposta loro colla recente legge. Espongono le misere condizioni dell'esercizio farmaceutico per la concorrenza ad esso fatta dagli indebiti esercenti, per la semplicità di prescrizioni dell'odierna medicina, per la difficoltà somma delle esazioni, perchè due farmacie permesse a corporazioni religiose per loro uso interno esclusivo smerciano le loro sostanze al pubblico, perchè è eccedente ai bisogni della popolazione il numero di farmacisti a Sassari.

Sebbene la Commissione non creda che siano da recare riforme ad una legge che non venne neanche attuata, tuttavia avvertendo che se la tassa imposta ai farmacisti riesce gravosa, ciò dipende veramente da che le leggi che nell'interesse della pubblica salute vegliano sull'esercizio farmaceutico sono poco osservate, ed abbisognano di riforma, non per la Sardegna soltanto, ma sì per tutto lo Stato, che l'abuso di tale esercizio per parte di corporazioni religiose diede luogo a ripetuti richiami ed in Savoia ed a Genova ed in altre parti dello Stato, vi propone l'invio al signor ministro dell'interno onde o con disposizioni speciali, o colla presentazione già più volte promessa di un Codice sanitario provveda alla estirpazione degli abusi dei quali si lagnano a ragione i farmacisti di Sassari.

(La Camera approva.)

TOLA. Domando la parola.

Si tratta di una petizione che interessa il mio paese, ed io non ho potuto udire assolutamente nulla, nè della petizione, nè delle conclusioni. So che si tratta di alcuni farmacisti i quali domandano la diminuzione della tassa (io già non sono di questo parere), ma parmi ancora di avere udito che vi sono due farmacie di corporazioni religiose, le quali oltre a fornirsi pel loro bisogno vendono delle medicine al pubblico. Prego quindi il signor relatore a volere ripetere il contenuto di quella petizione.

DEMARIA, relatore. I petenti espongono riescire loro troppo gravosa la tassa recentemente imposta per la concorrenza di due farmacie di corporazioni religiose, e pel numero dei farmacisti di Sassari eccedenti il bisogno della popolazione, e per la concorrenza fatta da coloro che esercitano indebitamente l'arte farmaceutica; come i droghieri che vendono sostanze medicamentose, delle quali spetta ai farmacisti lo smercio esclusivo.

La Commissione proponeva l'ordine del giorno circa la domandata diminuzione dell'imposta, perchè è troppo recente la legge che la fissava, ma riconoscendo che gli abusi nella petizione enunciati sono reali e richiedono rimedio, proponeva l'invio della petizione al ministro dell'interno, perchè provvedesse segnatamente sulla concorrenza fatta indebitamente dalle farmacie delle corporazioni religiose, della quale riprovevole concorrenza da altre parti dello Stato sono pure già state sporte lagnanze.

TOLA. Essendo così le conclusioni, le appoggio anch'io e le trovo giuste, tanto per la prima parte che per quella ove è fatta istanza che si provveda con regolamenti affinché le corporazioni religiose non abusino del permesso che loro è dato di servirsi di farmacia propria, e non vendano le loro medicine al pubblico, come pure affinché tutti quelli che non sono autorizzati a fare questa vendita non pregiudichino gli esercenti farmacisti.

DEMARIA, relatore. La petizione 5218 è data dal sindaco di Villagrande Strisaili, a nome del Consiglio comunale e degli abitanti. Scopo della medesima è di conseguire continuato il diritto di giovare di vari terreni demaniali, dei quali ebbero in ogni tempo il diritto di uso, e che importa somma-

mente al benessere, anzi alla sussistenza, massime delle classi meno agiate di quel luogo. Indirizzata fu già la domanda presente all'autorità provinciale e demaniale, ma non venne, giusta il desiderio dei petenti, esaudita. Perciò si rivolgono alla Camera per ottenere un esito più soddisfacente.

La vostra Commissione riflettendo che ai petenti è aperta una via non tentata ancora, ed amministrativa e giudiziaria, per esperire dei loro diritti, constandole d'altronde che si stanno preparando provvedimenti per conciliare i diritti del demanio con l'interesse degli abitanti di luoghi nei quali era radicato l'uso di terreni di spettanza del primo, vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

D'ARCAIS, relatore. Il Consiglio municipale di San Remo ricorre alla Camera con la petizione 4579 esponendo il bisogno che con apposita legge vengano sottratte le provincie alla dipendenza dell'amministrazione divisionale, e nella speranza che una tale legge sia al più presto approvata, avverte che se si adotterà lo scioglimento delle divisioni amministrative, potranno, nella separazione degli interessi divisionali dai provinciali, restare pregiudicati quelli del municipio di San Remo.

La Commissione, ritenuto che il signor ministro dell'interno ha promesso di presentarci tra breve un progetto di legge sull'amministrazione provinciale e comunale, e che allora si potrà più opportunamente tener conto delle osservazioni del Consiglio predetto, vi propone di ordinare che la petizione in questione sia depositata negli archivi della Camera, ed anche inviata al signor ministro dell'interno per esaminarla all'occorrenza.

(La Camera approva.)

Con la petizione 5110 dodici tipografi di questa città rappresentano che fino dal 1831 ricorsero alla Camera esponendo come fosse invalso l'uso di dare per mezzo di trattativa privata l'appalto degli stampati occorrenti alle diverse amministrazioni dello Stato, invece di darli per licitazione all'asta pubblica, e chiedevano che fosse ricordato ai signori ministri l'obbligo che loro correva di valersi di quest'ultimo mezzo a termini delle vigenti discipline amministrative.

La Commissione che allora riferì sulla petizione dei tipografi anzidetti conchiuse perchè la medesima fosse inviata al Consiglio dei ministri, e l'onorevole deputato Galvagno al quale in quell'epoca riteneva diversi portafogli, promise che appena il Governo fosse liberato da precedenti impegni non avrebbe esitato di attenersi al sistema delle licitazioni anche nel provvedere gli stampati di cui è caso.

Pare però che una tale promessa non sia stata adempita, poichè quegli stessi tipografi di nuovo ricorrono contro siffatto abuso con la petizione sulla quale ho oggi l'onore di riferire.

La Commissione ha dovuto riconoscere che, stando quanto si rappresenta, non può negarsi che il Ministero si scosterebbe in questa parte dalle regole di buona amministrazione se perseverasse nel sistema delle trattative private quando vi sono molti concorrenti. La concorrenza non può che produrre un vantaggio all'erario, come fu notato nella relazione del 1851, e perciò appunto è prescritta dai regolamenti in vigore, e mantenuta, anzi ordinata espressamente, dalla legge 23 marzo 1853 sull'amministrazione centrale dello Stato, nella quale la provvista di stampati è esclusa dal novero di quelle provviste che possono darsi a trattativa privata senza formalità d'incanti.

Non deve tacere la Commissione che in quanto agli stampati occorrenti per il servizio delle amministrazioni dipen-

denti dal Ministero della guerra è provveduto per l'avvenire con certa economia, mercè la istituzione di una tipografia presso il deposito della reclusione militare, ma deve pur far conoscere che anche questo dicastero non tenne conto delle raccomandazioni fatte nel 1851, giacchè l'appalto allora vigente cessò con tutto l'anno 1853, nè si diede nuovo appalto per il 1854, bensì se ne lasciò la provvista, senza formalità alcuna ai medesimi tipografi che avevano l'appalto precedente.

Per tali considerazioni la Commissione vi propone per la seconda volta l'invio di questa petizione al Consiglio dei ministri con raccomandazione di far sì che i loro dipendenti si attengano strettamente alla legge 23 marzo 1853 nell'appaltare la provvista degli stampati, qualora non vi si siano già accomodati.

(La Camera approva.)

Petizione 5299. Ventiquattro pescatori del comune di Sestri Levante, riviera di Genova, lagnansi con questa petizione di andare soggetti al pagamento di certo diritto, ossia tassa, per la pescagione delle accinghe da essi esercitata nel mare di Sardegna, e chiedono che la Camera si adoperi affinché ne siano esonerati.

Veramente l'esposizione fatta dai petenti è vaga e generica, non rilevandosi dalla medesima da chi nè per qual titolo siano sottoposti alla tassa, contro la quale reclamano, in guisa che non si può stabilire se sia un'angheria, ovvero un diritto demaniale, o di qualche municipio, o privato.

Comunque sia desiderabile che venga il giorno in cui sia libero affatto il godimento dei prodotti naturali, non s'ignora tuttavia che diversi diritti di pescagione speciale furono dal demanio alienati in Sardegna, sia nel mare, sia nei fiumi e negli stagni, e quindi una subitanea soppressione dei medesimi potrebbe dar luogo a molte contestazioni.

Dalla petizione non risulta che siasi ricorso alle autorità competenti contro l'allegato gravame, e per tale motivo la Commissione attenendosi ai precedenti della Camera vi dovrebbe proporre di passare all'ordine del giorno su questa petizione, potendo i petenti stessi ricorrere direttamente al dicastero cui spetta la cognizione del fatto; ma siccome si tratta d'urgenza, ed una troppo lunga dilazione potrebbe, secondo il caso, essere nociva, la Commissione stessa, se la Camera lo stima, non ha difficoltà alcuna che la petizione sia inviata al ministro delle finanze acciò prenda nozioni in proposito e provveda a norma delle circostanze che gli risulteranno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Bo.

BO. Ho domandato la parola per appoggiare la proposta d'invio al Ministero della petizione di cui si tratta.

Nella relazione è detto che non consta che i supplicanti abbiano già avuto ricorso al Ministero; io posso assicurare l'onorevole signor relatore che questa petizione è stata presentata al Ministero più volte, ma sempre infruttuosamente.

Questi diritti sono antichi, sono diritti imposti da feudatari e da abazie, che continuano a goderseli, e così i nostri pescatori, che non pagano nulla sulle coste di Toscana e di Francia, sono obbligati a pagare questi diritti sulle coste di Sardegna.

Io appoggio per conseguenza l'invio di questa petizione al ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione, che sono per l'invio al ministro delle finanze della petizione 5299.

(La Camera approva.)

D'ARCAIS, relatore. Petizione 5202. L'israelita Raffaele

Luzzati lagnasi di soperchierie a di lui riguardo usate nel riparto delle contribuzioni speciali dellè università israelitiche, per le quali fu tassato in tre distinti paesi, Casale, cioè, Chieri e Torino, mentre risiede in uno di essi, e non possiede che in un altro soltanto. Non face l'esponente che pende una specie di lite sulle sue reclamazioni, ma credesi leso dai provvedimenti fatti dall'autorità amministrativa.

In questa petizione la Commissione ha trovato due distinti oggetti: riflette il primo la vertenza anzidetta, il secondo tende a dimostrare come sia necessario che si provveda in ordine alle contribuzioni speciali israelitiche in modo da togliere le vessazioni non poche cui l'esponente accenna.

La Commissione considerò che in quanto al primo oggetto non è nelle attribuzioni della Camera d'immischiarsi in quelle contestazioni che sono deferite all'autorità giudiziaria o alla amministrativa, e perciò su questa parte della petizione vi propone l'ordine del giorno; ma siccome le osservazioni fatte in genere dal petente sul sistema delle contribuzioni possono meritare di essere prese in considerazione, vi propone che, per ciò che riguarda la seconda parte, sia la petizione inviata alla Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sulle università israelitiche.

(La Camera approva.)

Petizione 5261. Il comune di Dorgali, in Sardegna, esponendo in questa petizione i vantaggi che la sua posizione presenta sul vicino villaggio di Orosei, sia per la salubrità del clima, sia per la maggiore facilità locale, sia infine pel più facile accesso che i bastimenti possono avere in quel territorio dalla parte di Gononi, ricorrono alla Camera per ottenere che la strada reale, la quale da Nuoro deve condurre al mare, vada a Dorgali e non ad Orosei.

La Commissione, quantunque convinta della verità dei fatti esposti, ed anche di molti dei vantaggi allegati, tuttavia deve osservare che il tracciamento delle strade reali di Sardegna fu definitivamente stabilito con la legge del 6 maggio 1850, dalla quale non si può il Governo dipartire se non in forza di altra legge; chè se si trattasse di stabilire un nuovo tracciamento di esse strade, forse sarebbe il caso di prendere in considerazione le ragioni addotte dal comune petente, ma che non essendo per ora questione di fare variazioni, non può far a meno di proporvi l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

(Petizione del maggiore Cao.)

D'ARCAIS, relatore. Questa petizione che porta il numero 5262 presentata al Parlamento dal cavaliere Michele Cao, maggiore in ritiro, contiene reclamazioni gravi contro il procedere usato verso di lui dal ministro della guerra. Espongonsi in essa fatti tali, appoggiati a documenti, che la vostra Commissione ha giudicato meritevoli di essere presi in seria considerazione; e siccome la petizione è redatta in termini concisi, che di più non potrebbe fare un relatore che coscienziosamente volesse esporvi tutte le minute circostanze, come richiedesi in casi consimili, credo conveniente il darvi lettura della petizione stessa.

Essa è così concepita: (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1122.)

Come avete udito, o signori, lo scopo principale del petente non è già di reclamare per denegato avanzamento, giacchè la legge non ammette, nel caso concreto, di tali reclamazioni, nè la Camera potrebbe ingerirsene, essendo essa legge assai ampia in questa parte, perchè dà al ministro facoltà di promuovere a sua scelta o non promuovere un ufficiale superiore,

bensì si tratta di denegata giustizia, e appunto sotto questo unico aspetto si è limitata la Commissione ad esaminare la petizione.

La Commissione non sa veramente rendersi ragione della persistenza del signor ministro a non voler ammettere il maggiore Cao a giustificarsi delle voci vaghe che correvano sul suo conto, poichè o il ministro credeva che le risultanze di un'inchiesta potessero essere contrarie al petente, e tanto peggio per costui; ma il ministro avrebbe avuto in mano un'arma di più per non considerare legittimamente il reclamante nel progresso della carriera; o poteva supporre che sarebbero stati favorevoli, e non è presumibile che agendo con equità volesse privarlo di purgare il suo onore, salvo a valersi dell'amplessima facoltà lasciatagli dalla legge in caso di avanzamento ossia promozione.

Dall'esame dei documenti presentati rilevasi che il ministro non aveva fatti specifici da apporre, e ripetutamente dice nelle sue lettere, tanto confidenziali che ufficiali, non avere a che appoggiare un giudizio, e solo, protestando che non trattasi d'atto di vigliaccheria, sostiene essere invalsa la credenza che il signor Cao nelle ultime campagne non abbia fatto tutto quel che poteva. In vero, signori, una tale asserzione è troppo vaga e generica; e se si avesse da tener conto di tutti coloro che non fecero quel che potevano fare, non so ove una tale investigazione ci potrebbe condurre. Assai delicata è siffatta questione che altra volta fece risuonare quest'aula medesima, e che pare sepolta nell'oblio; comunque però, restringendosi a questa sola supposizione le accuse che si fanno al maggiore Cao, sul quale si fece ricadere tutto il rigore possibile, e contro del quale si adoperò tutta la severità immaginabile, quasi che dalla sua presenza nelle file potesse ridondare onta all'esercito, noi dobbiamo da ciò appunto trarre argomento imponente per accogliere le sue giuste rimostranze e per procurare di aprirgli la via alla giustificazione che implora.

E per corroborare la nostra opinione vi accenneremo le seguenti circostanze di fatto.

Il signor Cao dopo la campagna del 1848, anzi dopo la ritirata dell'esercito dalla Lombardia, e quando erano ancora calde le passioni e vive le memorie dei fatti, fu promosso a maggiore dal 13° al 14° reggimento, ove fu accolto con entusiasmo dal colonnello e dai colleghi; fece quindi la campagna del 1849, e dopo di questa ebbe una menzione onorevole per decisione del congresso della guerra, che scrutinò la condotta di coloro che furono proposti per ricompense; cosicchè vedete bene, o signori, che il cavaliere Cao, ben lungi dall'aver lasciato cattiva opinione di sè e di aver meritato biasimo, fu invece premiato per ambe le campagne.

Lo stato caratteristico, di cui è cenno nella petizione, viene a confermare che a nude supposizioni si appoggiano le accuse; diffatti troviamo in esso che mentre si nota « avere il Cao fama di poco coraggioso nell'opinione generale, fece tuttavia le campagne del 1848 e 1849 meritando nota di risoluto e coraggioso ed ottenne menzione onorevole per la battaglia di Novara, » nella quale dichiarazione non fa mestieri che vi faccia notare quale e quanta contraddizione si incontri, e come chiaramente sia stabilita la necessità di ammettere la giustificazione, la quale spetta totalmente al petente di convalidare con fatti e con prove esplicithe di cui dicesi provvisto a dovizia.

La Commissione, ponderate tutte le circostanze che emergono dai documenti esaminati, considerò che, comunque sia lecito al ministro di non dare il comando di un corpo a un ufficiale che non sia di suo gradimento, tuttavia non può negare ad alcuno di purgarsi delle imputazioni che intaccano

l'onore; che i semplici sospetti e le dicerie in questi casi, se sono quei che non scemano la buona riputazione in un pagano, sono però macchie indelebili in un militare, e tali che lo stesso ministro vi attaccò importanza per conestare le sue determinazioni a riguardo del petente; che risultando in un modo irrefragabile che il signor Cao fu promosso a maggiore dopo la campagna del 1848 e che dopo quella del 1849 ottenne una solenne menzione onorevole, ciò induce a credere che le voci sparse sul suo conto fossero maligne insinuazioni di qualche suo emulo, prive di fondamento, o almeno tanto deboli da lasciar supporre malevolenza; che il farsi luce in cose siffatte ben lungi da pregiudicare alcuno serve a meglio chiarire le opinioni di chi deve reggere la cosa pubblica; che ad ogni modo sarebbe un abuso di potere il lanciare accuse contro l'onore di un cittadino e poi privarlo della facoltà di mettere in evidenza la sua innocenza, se non per l'utile attuale, almeno per le varie contingenze che col volgere dei tempi possono verificarsi. Per tali motivi a nome della Commissione concludo che questa petizione debba rinviarsi al ministro della guerra acciò provveda a termini di equità e di giustizia, come vi annuiva già col suo foglio del 9 dicembre 1852 diretto al signor maggior generale comandante la brigata Pinerolo.

MELLANA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Mi pare che, dacchè il relatore ha dato tanta importanza a questa petizione col leggerla testualmente alla Camera, e col corroborarla con una elaborata relazione, non sia il caso di proseguire nella discussione senza la presenza del ministro della guerra.

DEMARIA. Domando la parola.

MELLANA. Questa petizione colla relazione sarà stampata per domani nel foglio ufficiale; il ministro della guerra potrà prenderne cognizione.

Domando io se noi possiamo senza sentire il ministro, il quale è così gravemente accusato e nella petizione e nella relazione, prendere deliberazioni in proposito.

Propongo quindi che il seguito di questa discussione sia rimandato a domani.

MANTELLI. Domando la parola.

DEMARIA. Io ho già domandato la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola il presidente del Consiglio.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.

Io comincio per protestare contro le conclusioni della Commissione ed anche contro i principii svolti nella relazione testè letta.

Come la Camera avrà udito, trattasi di comunicazioni confidenziali passate fra un ufficiale ed un ministro. L'ufficiale chiede confidenzialmente al ministro i motivi di una determinazione; il ministro risponde confidenzialmente, ed è su questa proposta confidenziale che si vuole appoggiare una specie d'accusa contro il Ministero. Questo sarebbe veramente un sovvertire ogni principio di buona amministrazione...

D'ARCAIS, relatore. Domando la parola.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze.

Ove la Camera sancisse le conclusioni dell'ufficio non ci sarebbe più disciplina nell'esercito, si verrebbe allo scioglimento di quell'armata che da sei anni si lavora costantemente a ricostruire, e che si è giunti a far degna dell'ammirazione dell'Europa. *(Bravo! Bene!)*

E poichè *(Con calore)* si è citato quel foglio confidenziale, nel quale un ministro diceva all'imputato di non aver fatto quello che poteva, e che questo l'aveva visto egli stesso, si

doveva fare questa citazione alla presenza del ministro, i quale sicuramente si sarebbe alzato, e avrebbe indicato il giorno e il luogo ove quell'ufficiale non ha adempito al proprio dovere.

Conosco abbastanza il mio collega per essere sicuro che non si sarebbe recusato di dichiarare, poichè quell'ufficiale lo voleva, e in faccia alla Camera e al paese, quali erano i motivi che lo facevano reputare indegno di essere posto a capo di un reggimento.

Quindi, dopo aver fatta questa solenne protesta, io mi unisco alla domanda del deputato Mellana onde l'accusa diretta contro il ministro della guerra gli sia portata in faccia, sicuro che egli saprà rispondere e rispondere pienamente tanto sul punto di fatto quanto sul punto di diritto posto in campo. *(Segni d'approvazione a destra ed al centro)*

MANTELLI. Domando la parola per chiedere una spiegazione.

PRESIDENTE. La parola spetta al signor relatore per un fatto personale.

D'ARCAIS, relatore. Pare che il signor ministro di finanze per difendere il suo collega ministro della guerra abbia voluto prendersela piuttosto col relatore che colla Commissione. *(Voci a destra: No! no!)* Io non temo queste ire; riferii ciò che nella Commissione si è discusso, e ciò che la Commissione ha creduto di dover concludere, dopo visti i documenti; se il signor ministro della guerra non è presente, io non so che farci. È già la quarta volta che si mette all'ordine del giorno la relazione di petizioni.

Questa petizione fu dichiarata d'urgenza. Io nel salire alla tribuna dissi al signor presidente che c'era una relazione grave che riguardava il ministro della guerra. Il signor presidente rispose che si manderebbe a chiamare. Ora se il signor ministro non viene, non so che dire.

Il signor ministro delle finanze ha parlato di comunicazioni confidenziali. È vero che c'è una lettera confidenziale, ma è seguita da comunicazioni ufficiali le quali sono dello stesso tenore delle confidenziali. Il ministro dichiara nella sua confidenziale e nelle altre ufficiali, che non si tratta di vigliaccheria, ma che è solamente l'opinione che ha potuto influire.

Io credo quindi che il signor ministro della guerra non potrà qui dire altra cosa.

Si è domandata una giustificazione all'appoggio di documenti. Da questi documenti risulta tutto ciò che ho creduto di dover dire nella relazione: se la Camera non crede di dover accogliere le conclusioni della Commissione, è in sua facoltà di farlo, ma la Commissione ha fatto il suo dovere.

MANTELLI. Io desidererei di sapere se questa relazione è stata letta alla Commissione, e se la Commissione l'ha approvata, perchè...

D'ARCAIS, relatore. Domando la parola per un fatto personale. La Camera non deve permettere simili supposizioni: questo è intaccare il mio onore! *(Rumori in senso diverso)*

MANTELLI. Favorisca di non interrompere; ha tempo a rispondere, e risponderà, e con maggior calma e maggior pazienza, e stia al suo posto. *(Oh! oh! a sinistra)*

L'onorevole relatore egli stesso ha fatto un caso importantissimo di questa petizione, ed io pure lo credo importantissimo; e appunto trattandosi di cose così rilevanti, mi pare che debba bene di sapere se la Commissione abbia tutta intera emesso, non solo le conclusioni, ma tutti i motivi, e dirò anche le espressioni della relazione, le quali possono essere di maggiore o minore gravità, secondo i casi.

Io desidero di avere spiegazioni su questo punto.

D'ARCAIS, relatore. Se ne appelli alla Commissione.

DEMARIA. Come membro della Commissione io aveva chiesto la parola per appoggiare la proposta dell'onorevole Mellana, quella cioè di aspettare la presenza del ministro della guerra per discutere la petizione che venne riferita, imperocchè nel seno della Commissione era stato di comune accordo stabilito che la relazione su questa petizione fosse fatta quando fosse presente il ministro della guerra. È vero che la dilazione della relazione delle petizioni, e l'avviso che il signor relatore ha pregato il presidente di trasmettere al ministro della guerra tolgono fino ad un certo punto la responsabilità di non aver adempiuto a questa deliberazione della Commissione; ma intanto sta di fatto che la Commissione aveva presa questa deliberazione.

Quanto poi al tenore della deliberazione io debbo candidamente confessare che per mio conto ho assistito ad una relazione sommaria verbale intorno alle ragioni per le quali il signor maggiore Cao si indirizzava alla Camera, ma non ho udita una relazione scritta. Certamente se io avessi ascoltata una relazione scritta, e motivata precisamente, siccome lo fu nell'attuale seduta, sebbene io mi fossi associato alle conclusioni dell'invio della petizione al ministro della guerra perchè fosse fatta un'inchiesta che conducesse alla scoperta del vero (perchè io credo che ogni cittadino ha diritto a che con tutti i mezzi che sono in potere dell'autorità la sua condotta sia giustificata), mi sarei associato alle conclusioni, ma non alla esposizione dei motivi come venne formulata dall'onorevole relatore.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Lanza.

LANZA. Anch'io sono membro della Commissione delle petizioni, ma non ho assistito a quella seduta in cui si diede lettura della testè letta relazione. Avendola or ora intesa, il mio avviso si è che la Commissione, o il relatore, se veramente la relazione non fu interamente letta nella Commissione, abbia oltrepassato i limiti nei quali deve contenersi la Commissione delle petizioni. Io non credo che quando si tratta d'un fatto contestato, per cui si propone un'inchiesta, di un fatto tale che possa ricadere a disdoro, ovvero a danno di una delle parti, possa una Commissione delle petizioni addentrarsi nel merito del medesimo, esaminarlo e giudicare, o almeno pregiudicare la questione col far vedere che la ragione e la giustizia stanno piuttosto a favore dell'una che dell'altra parte. Quello che deve fare la Commissione delle petizioni in questo caso, è bensì di concludere per una inchiesta, per la quale anch'io acconsento, ma non deve entrare nel merito del fatto, e giudicarlo prima che l'inchiesta abbia chiarita la verità.

Io credo quindi, se bene ho inteso che i motivi addotti dall'onorevole relatore in sostegno delle sue conclusioni non si possano dalla Camera nè accettare, nè approvare, nè approvare, per il motivo che pregiudicano gravemente la questione, perchè danno a dividere che la Commissione od il suo relatore supporrebbe già che il torto sia del ministro, e non del petizionario; conseguentemente io credo che non si debbano accettare le conclusioni appoggiate a quei motivi, ma unicamente esaminare se i fatti contenuti nella petizione debbano far acconsentire la domanda di un'inchiesta.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Valerio.

VALERIO. A me pare che abbia torto l'onorevole Mantelli, quando dice che l'onorevole relatore ha fatto male a dare una grande importanza a questa petizione.

L'importanza le petizioni l'hanno sempre. È questo uno dei principali diritti di un popolo libero, e come tale questo diritto è sempre importante. Ora dunque se questa questione ha avuto un'importanza, l'ha avuta per se medesima, ma non

l'ha avuta per opera del relatore. Parmi poi anche che non abbia avuto ragione l'onorevole Lanza, quando ha detto che il relatore ha pregiudicata la questione esaminandola nelle sue intime parti.

Io ho ascoltato con molta attenzione la relazione fatta dall'onorevole relatore, ed a me pare che non si sia fatto altro che riferire il risultamento dell'esame delle varie carte annesse, e quello della petizione medesima.

LANZA. Ma vi è un giudizio.

VALERIO. Il giudizio dei fatti non l'ho udito; il relatore non è venuto ad esporre se con ragione il signor Cao fosse stato respinto dall'esercito, come avente mancato alle leggi d'onore. Ha riferito quello che esponeva il petente medesimo, e che risulta dalle carte che esso ha presentato, che cioè essendo stato premiato e dopo la prima, e dopo la seconda campagna, esso non poteva essere allontanato dall'esercito come uomo che avesse mancato di coraggio nella guerra; e lo stesso ministro, da uomo coraggioso e franco qual è, come lo dichiarava testè il presidente del Consiglio, quando l'avesse saputo vigliacco non lo avrebbe promosso, nè avrebbe concesso che fosse premiato di menzione onorevole.

MELLANA. La mia proposta eliminando la discussione, dovrebbe mettersi ai voti.

VALERIO. Prego che non mi si interrompa, e che mi si lasci continuare. Si sono lasciati parlare tre o quattro oratori nel senso contrario; a me pare che ragion voglia che si lasci parlare un oratore nel senso del relatore.

L'onorevole Demaria ha fatto quasi un appunto al signor relatore, perchè non abbia letto tutta la sua relazione nel seno della Commissione.

Io, signori, che ho riferito forse da cinque a seicento petizioni in questa Camera, che ebbi l'onore di presiedere nelle varie Sessioni legislative molte volte la Commissione delle petizioni, debbo dichiarare che questo è quello che si pratica il più delle volte, anzi, quasi sempre. Si legge la petizione, si deliberano le conclusioni; quando le conclusioni sono intese e consentite, il relatore, o viene a svilupparle talora improvvisando, e ciò accade di frequente, talora estendendole per iscritto e dandone lettura. La Commissione non risponde che delle conclusioni: quanto al modo di presentare queste conclusioni, ne è responsabile il relatore, ed io credo che, se del modo di svolgere le sue conclusioni fosse responsabile tutte le volte la Commissione, io non sarei certo stato le molte volte nominato relatore di quella Commissione, quando invece io fui sovente. Io appartenni quasi sempre alla minorità di questa Camera; quindi, se fosse vero che dello intero svolgimento fosse responsabile la Commissione che rappresenta la maggioranza, non sarei stato scelto mai a relatore. Per conseguenza ritengo che gli appunti fatti all'onorevole relatore non sieno meritali, ed io penso che accettar si debbano le sue conclusioni, quand'anche non sia presente il signor ministro della guerra, perchè le sue conclusioni tendono ad una cosa che vogliamo tutti, che certo vuole e debbe volere il signor presidente del Consiglio, che vuole il signor ministro della guerra, che vogliono, insomma, i deputati e della destra e del centro e della sinistra, cioè che si conosca la verità e che si renda la giustizia!

Quando un uomo, che ha passata la sua vita nelle file dell'esercito pel bene del paese, vede intaccato il suo onore, si rivolge al Ministero, si rivolge al Parlamento e dice: io sono un uomo d'onore, mi si dice che io sono un vigliacco, vi domando un'inchiesta! Io credo che nessuno possa rifiutare a questo cittadino una domanda di questo genere. Le leggi militari hanno stabilito i modi con cui queste inchieste

si debbono fare: tutti sanno che la parte moderativa del Governo in questa inchiesta è largamente rappresentata e tutelata; quindi non veggio ragione per cui ad una domanda di questo genere possa darsi un rifiuto. Se bramasi di udire a tal uopo le spiegazioni del ministro della guerra, io non muovo veruna difficoltà, perchè son certo (*Con forza*), che parli o no il ministro, nessuno in questo recinto vorrà interdire ad un uomo, e massimamente ad un militare, il giustificarsi allorchè è lesa nel suo onore. (*Bravo! Bene! a sinistra e dalle gallerie*)

D'ARCAIS, relatore. Debbo rispondere ai vari appunti fattimi dagli onorevoli preopinanti.

Il deputato Mantelli desidera sapere se nella Commissione si sia letta la relazione. Come ha già asserito il deputato Valerio, non vi è l'uso di leggere le relazioni nelle Commissioni delle petizioni. In queste si espongono brevemente i fatti a cui la relazione si appoggia, ed i motivi su cui si fonda la conclusione, e nient'altro: il resto rimane a carico del relatore. Affermo poi che nella mia relazione non avvi cosa alcuna che possa ferir l'onore e la delicatezza del ministro della guerra. Io ho unicamente esposti i fatti; e perchè questi erano assai gravi, e nella petizione si scorgevano espressioni veementi, stimai miglior consiglio di darne lettura.

I fatti che ho esposti donde risultano? Risultano dai documenti che vennero presentati. Quando una petizione è trasmessa alla Commissione, quale è l'incarico che essa riceve? Si è quello di esaminare la petizione e le carte ad essa annesse, e di pronunziare a tal uopo il suo giudizio. I fatti che ho esposti risultano dai documenti, e non sono punto supposizioni mie. Opera mia è bensì la conclusione e l'esposizione dei motivi a cui questa si appoggia.

Non credo poi che l'esposizione dei motivi possa dar luogo a gravi appunti, poichè nello stesso tempo io ho cercato di esporre le ragioni degli uni e degli altri. Ho, per esempio, accennato che comunque sia lecito al ministro di non dare il comando d'un corpo ad uno che non sia di suo gradimento, tuttavia non si può negare ad alcuno di purgarsi delle imputazioni che ledono l'onore: domando che cosa ci sia di male in questo. Dalla stessa lettera che ha presentato il petente si rileva che il ministro gli ha negato questa soddisfazione; credo dunque che non sia vero che io abbia pregiudicata la questione a favore dell'uno piuttosto che a favore dell'altro. Io ho cercato di riferire la cosa nel suo vero aspetto; ho cercato di esporre la verità e nulla più. Io rispondo del resto personalmente di quanto si contiene nella mia esposizione. (*Movimenti*)

MELLANA. Si è fatta una mozione d'ordine, e mi pare che il signor presidente debba parlar ai voti prima di lasciar inoltrare la discussione in merito, salvo che si combatta la mia proposta sospensiva, come ha fatto l'onorevole mio amico Valerio sul finire del suo discorso; ma le ragioni da esso addotte non mi muovono dal persistere nella mia proposta, in quantochè non vale il dire che la Camera vota soltanto sulle conclusioni della Commissione; tutti sanno che le conclusioni prendono forza dai motivi sui quali le medesime si appoggiano: dopo i motivi adottati dal relatore sarebbe sconvenevolezza il prendere una decisione senza sentire le difese che sarà per fare il ministro della guerra; se abbiamo sentito una parte, è giusto sentire anche l'altra; prego quindi il signor presidente di porre ai voti la mia proposta.

PRESIDENTE. Avrei messa ai voti la proposta del deputato Mellana tostochè fossero state finite le questioni personali, le quali dovevano necessariamente avere il loro corso.

CAVOUR, presidente del Consiglio e ministro delle finanze. Per dimostrare la necessità di sentire il ministro della guerra

ricorderò un fatto. Il maggiore Cao mosse lagnanze presso il ministro della guerra, e mi pare che il ministro della guerra la prima volta gli offerisse un'inchiesta. (*In questo punto entra il ministro della guerra*) Ma ecco il signor ministro della guerra; gli lascio quindi la cura di rispondere.

LANZA. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Parmi che questa questione abbia acquistato tal gravità da richiedere un severo ed attento esame prima di deliberare. Dimodochè importa che la discussione abbia luogo con piena cognizione dei fatti narrati dall'onorevole relatore e del modo con cui vennero da lui svolti ed interpretati. In quanto a me, dichiaro di non volere continuare per ora la discussione sul dissenso sorto tra me ed il relatore della Commissione, perchè, onde poter rispondere alle sue osservazioni contrarie, dovrei citare parte di quanto egli ha letto, cioè parte della sua relazione su cui verte il dissenso, cosa che ora non è possibile.

Quindi io pregherei la Camera a voler rimandare a domani il seguito della discussione, affinchè il signor ministro della guerra, giunto testè, possa ben conoscere lo stato della questione ed i deputati esaminare con attenzione il contenuto della relazione.

Alcune voci. Si rilegga.

LANZA. La relazione sia stampata per intiero tale e quale venne letta: e colla relazione dell'onorevole deputato D'Arcais sotto gli occhi, la Camera potrà meglio apprezzarne il merito e vedere fino a che punto si possa o assolvere, o condannare questa relazione medesima. (*Oh! oh! — Mormorio a sinistra*) Assolvere, o condannare questa relazione, lo ripeto, e mantengo intieramente la frase, perchè se la relazione o i motivi adottati a sostegno delle conclusioni si allontanano da quanto, non solamente suole praticarsi dalla Commissione delle petizioni, ma da quanto conviene ad una Commissione di fare, la Camera ha diritto di assolvere o condannare questa relazione. Io non credo che sopra di questo si possa dare alcun diniego. Quindi faccio la proposizione perchè la relazione di questa petizione sia stampata e la discussione rimandata alla seduta di domani.

LA MARMORA, ministro della guerra. Giunto pur ora dal Ministero dove venni chiamato in tutta fretta, non sono per nulla al corrente della questione, se non per quanto me ne consta dal nome del maggiore di cui si tratta, il quale fu messo in ritiro poco tempo fa. Però, io sono pronto a dare alla Camera tutti gli schiarimenti che desidera. Ma giacchè sento che il signor relatore ha fatto una relazione estesa, bisogna che anch'io consulti naturalmente tutte le lettere e tutti i reclami fatti da questo maggiore, e che la Camera abbia la compiacenza di sentirmi svolgere, a mia volta, tutti i fatti relativi.

Se si crede dunque di fissare la discussione a domani, io porterò alla conoscenza della Camera tutta la pratica, e si vedrà se il ministro è stato giusto, o no.

Io confido pienamente nella giustizia della Camera. (*Segni d'assenso*)

PRESIDENTE. Pongo ai voti il rinvio di questa discussione a domani, e la Presidenza avrà cura che si stampino la relazione e la petizione in questione per distribuirle in principio della seduta.

Chi crede debba rimandarsi a domani, voglia alzarsi.

(È rimandata a domani.)

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Relazione di petizioni.